

LA REGIONE 20 maggio 2005

Rispetto della diversità

di

Dick Marty

In una visione di società ideale l'omosessualità non avrebbe verosimilmente posto. Ogni giovanotto si innamorerebbe di una ragazza, e viceversa. Tale è fortunatamente la regola generale. Per la grande maggioranza, ma non proprio per tutti. Dalla notte dei tempi, in tutte le società, vi sono uomini e donne che sono attirati da persone dello stesso sesso e per le quali provano sentimenti di autentico amore. Una colpa? Lo fu nei periodi più scuri della storia. Oggi l'omosessualità non è più considerata una malattia, né una deviazione socialmente pericolosa da combattere, ma una predisposizione con la quale convivere. Nelle società moderne, l'orientamento sessuale è parte della sfera intima della persona e come tale tutelata a livello costituzionale.

La legge posta ora in votazione non modifica affatto i valori posti alla base della nostra convivenza sociale. In particolare, essa non scalfisce in alcun modo il ruolo e l'importanza della famiglia. Le norme proposte vogliono semplicemente regolare i problemi pratici, spesso risentiti in modo drammatico dai diretti interessati, che sorgono tra persone dello stesso sesso che hanno deciso di affrontare la vita assieme: dalla firma di un contratto d'affitto alle assicurazioni sociali, dalle norme successorie alla possibilità di visitare un caro ospedalizzato e di essere informato sul suo stato. La legge prevede anche doveri: per esempio quello di reciproca assistenza. Nemmeno ci sono solo vantaggi: in campo tributario, come è peraltro il caso per le coppie normalmente sposate, vigerà il cumulo dei redditi (penalizzante, dunque, a livello di aliquota); soluzione analoga per l'AVS, dato che a coloro che hanno scelto il partenariato verrà versata una rendita del 150%, come per gli sposati, e non due rendite piene.

Per i promotori del referendum, la legge metterebbe in pericolo l'istituzione della famiglia. L'appunto è semplicemente incomprensibile, per non dire ridicolo. Le persone che sceglieranno l'unione registrata non lo faranno di certo a scapito del matrimonio; proprio per il loro orientamento sessuale già oggi scelgono forme di convivenza che non sono di certo quelle del matrimonio eterosessuale. L'unione registrata non solo non può, per sua stessa natura, essere un'istituzione concorrente del matrimonio tradizionale ma non costituisce in alcun modo un matrimonio omosessuale. Certo, ci si è ispirati dal diritto matrimoniale per regolare tutti i citati problemi pratici di convivenza tra due persone. Ma mancano, e sono stati espressamente respinte da Governo e Parlamento, tutte quelle caratteristiche che costituiscono l'essenza stessa del matrimonio e della famiglia: l'adozione e la fecondazione assistita sono espressamente vietate, l'unione è registrata, non celebrata, non vi è né cognome né luogo d'origine comune. Ricordiamo che il progetto di legge è stato proposto dal Dipartimento della signora Metzler (che ha sempre fatto della difesa della famiglia una sua priorità) e ha incontrato un ampio consenso nel corso della consultazione. Tutti i Cantoni, ad esempio, tranne uno (il Vallese) hanno manifestato il loro consenso. Una delle risposte più articolate e ponderate è peraltro arrivata proprio dalle Donne Cattoliche: a sostegno del progetto di legge. La paventata minaccia per il matrimonio e la famiglia è in realtà un semplice pretesto e temo che esprima invece sentimenti poco nobili di omofobia e di intolleranza. Altri criticano il fatto che tale unione registrata sia riservata solo alle coppie dello stesso sesso e non estesa alle unioni eterosessuali. Si può obiettare che queste ultime hanno a disposizione il matrimonio che già regola tutti gli aspetti pratici di una convivenza a due. Certo, ci si può immaginare una

regolamentazione del concubinato, una specie di matrimonio “light”. In tal caso, tuttavia, l’obiezione della minaccia per il matrimonio tradizionale avrebbe di certo maggiore consistenza. Si tratta, in realtà, di un dibattito diverso che, in ogni caso, non può giustificare un’opposizione alla legge in votazione.

La legge sull’unione omosessuale registrata concerne, è vero, una piccolissima minoranza. Non per questo essa deve essere ignorata e discriminata. Le norme proposte non implicano alcun costo e non tolgono nulla a nessuno. L’approvazione popolare non sarebbe pertanto la vittoria di una lobby su di un’altra, ma l’espressione di una società civile, cosciente che la sua forza risiede nel rispetto della diversità, nel pluralismo e nella tolleranza. Un messaggio prezioso e necessario in un periodo storico in cui sembrano crescere, minacciose, le manifestazioni di integralismo e settarismo di ogni risma.